

L'agroalimentare è a prova di crisi Ma si punta su dialogo e relazioni

ONOFRIO ROTA

Gli storici che si cimentano con i grandi avvenimenti del passato, hanno un vantaggio rispetto agli altri studiosi: sanno già come andrà a finire. Ben altra cosa è cercare di fotografare un evento del presente, o del recente passato, e provare a valutarne le conseguenze sulla società del futuro. È quello che abbiamo tentato di fare, come **FAI-CISL**, con la ricerca "L'impatto della pandemia di Covid-19 sull'industria alimentare e sull'organizzazione aziendale", presentata ad Assisi nell'ambito della 74ma Giornata del Ringraziamento promossa dalla CEI.

Perché oggi la distanza temporale dal picco pandemico comincia ad essere quella giusta per una doverosa risposta su cosa ci portiamo dietro da quella fase traumatica, che è costata molte vite umane e ingente spesa pubblica, segnando anche l'immaginario collettivo. Come categoria agroalimentare e ambientale non potevamo che partire da una riflessione sui nostri settori nei quali, vale la pena ricordarlo, i lavoratori e le lavoratrici non hanno mai smesso di operare, anche in situazioni di grande difficoltà, con il risultato che per la prima volta nella storia una pandemia non si è tramutata anche in carestia.

Il made in Italy agroalimentare manifesta da tempo floridità economica e capacità anticicliche, ma sta ancora metabolizzando le profonde alterazioni di mercato generate dalla pandemia. Inoltre, si trova ad affrontare le conseguenze eco-

nomiche di eventi geopolitici di portata sovranazionale, come i conflitti e il conseguente aumento dei prezzi di prodotti e materie prime, dell'energia e della logistica, che ha indotto tante aziende a preservare la redditività attraverso scelte di contenimento dei costi del lavoro e aziendali, ma anche scaricando gli aumenti sui consumatori e generando ulteriore inflazione.

Per il sindacato agroalimentare tutto questo comporta un ulteriore sforzo, da esercitare a tutti i livelli, soprattutto contrattuale, per tutelare al meglio le lavoratrici e i lavoratori davanti a una duplice tensione: erosione del valore delle retribuzioni e tenuta occupazionale. Perché la resilienza dimostrata dal settore non basta a garantirne la stabilità e la crescita. Serve un sistema di imprese all'altezza delle sfide odierne, così come serve un sindacato che sappia costruire una visione di futuro coltivando relazioni costanti, responsabili, partecipative.

La nostra Federazione si colloca su questa dimensione, l'unica con cui poter superare gli schemi ideologici del Novecento e con cui governare la complessità di transizioni epocali come quella energetica, ecologica, tecnologica. Di grande rilievo, da questo punto di vista, sono i progetti per la ripartenza che, soprattutto in virtù del programma Next Generation Eu, hanno immesso nella nostra economia ingenti risorse economiche, molte

delle quali ancora da spendere attraverso il PNRR entro il 2026. Un Piano che dimostra come l'onda lunga della pandemia stia ancora sfidando il sindacato affinché quella sperata ripartenza sia davvero a misura d'uomo e non lasci indietro nessuno, motivo per cui uno dei compiti principali delle parti sociali si gioca oggi anche sul piano del monitoraggio delle spese, da realizzare in tempi certi, con progetti lungimiranti, con investimenti moltiplicatori di ricchezza, che abbiano un occhio di riguardo anche all'innalzamento del valore delle filiere agroalimentari e ambientali e al ripopolamento delle aree interne e rurali.

Questo scenario, che siamo onorati di poter approfondire anche quest'anno nel contesto della Giornata del Ringraziamento, sarà anche al centro della nostra fase congressuale, che affronteremo nel 2025. Lo faremo con coraggio e responsabilità, con una visione coerente con la nostra storia di

organizzazione autonoma dalla politica, riformista e progressista, di comunità, che guarda alla centralità della persona e al bene comune. Nella consapevolezza, che soltanto un maggiore dialogo sociale potrà davvero contribuire a una sostenibilità che sia al contempo ambientale, sociale ed economica, e che, come ribadito da Papa Francesco, peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecaarla.

Segretario generale FAI CISL

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



132190